

La rappresentazione sociale della violenza di genere

La ricerca sintetizzata in queste pagine è stata condotta da un gruppo di studenti del Liceo Carducci di Pisa, frequentanti le classi terza, quarta e quinta del Liceo delle Scienze Umane o del Liceo Economico Sociale nell'a. s. 2014-2015 (per un totale di 178 alunni, appartenenti a 8 classi) e coordinati dalle loro insegnanti di scienze umane (P. Bonelli, C. Gasperini, G. Mereu, F. Settembrini e A. Zampolini). Per preparare la fase di elaborazione delle ipotesi gli alunni nel mese di febbraio 2015 hanno analizzato il fenomeno della violenza di genere alla luce dei dati dell'indagine Istat 2006 e di altre indagini più recenti e hanno partecipato a discussioni in classe e a lavori di gruppo per approfondirne gli aspetti psicologici e sociali, dedicando particolare attenzione alla violenza domestica. Una parte di loro ha anche assistito a una lezione dedicata alla normativa italiana sul reato di *stalking*, tenuta da una docente di diritto del Liceo, la Prof. A. Vitocolonna. Il percorso formativo continuerà dopo la scadenza del bando del concorso "Io voglio vivere", con un incontro-dibattito che si terrà a scuola alla fine di aprile con un'esperta del Centro Donna di Pisa, la Dott.ssa F. Pidone, affiancata dalla citata docente di diritto.

Ipotizzando che rappresentazioni stereotipate e non realistiche del fenomeno siano diffuse nella popolazione adulta e desiderando controllare la relazione tra tali rappresentazioni e l'atteggiamento nei confronti della parità di genere, sono state formulate alcune affermazioni rispetto alle quali gli intervistati dovevano dichiarare il loro grado di accordo. Sono state inoltre individuate alcune aree da indagare con domande a risposta aperta, all'interno di un'intervista semi-strutturata. In appendice è presentato l'elenco dei quesiti, la cui versione definitiva è l'esito di un laborioso processo di analisi e di discussione, cui hanno partecipato docenti e alunni.

Per reperire i soggetti da inserire nel campione, si è fatto appello alla rete sociale (familiari e vicinato) dei nostri studenti; per garantire maggiore oggettività alla rilevazione, si è poi proceduto all'abbinamento tra candidati all'intervista e alunni rilevatori, in modo da far incontrare i soggetti resisi disponibili con intervistatori a loro sconosciuti, ma - nella quasi totalità dei casi - dello stesso genere: ciò tra l'altro spiega perché nel campione le donne siano il 66 %, del totale, una percentuale di poco inferiore a quella della presenza femminile tra gli iscritti al Liceo Carducci.

Nel mese di marzo 2015 i nostri giovani intervistatori, dopo aver seguito un seminario dedicato alle tecniche di conduzione dell'intervista ed essersi poi esercitati in piccoli gruppi, hanno lavorato a coppie, recandosi a casa degli intervistati, registrando con il loro consenso l'intervista e infine trascrivendone il contenuto sulla piattaforma *Google drive* appositamente predisposta.

Le principali caratteristiche socio-demografiche del campione sono le seguenti.

- Tutti i 77 intervistati (52 femmine e 23 maschi) sono residenti nel Comune di Pisa o in uno dei Comuni limitrofi, distanti al massimo 15 km dal capoluogo;
- la loro età è compresa tra i 25 e gli 80 anni; la fascia di età più rappresentata è quella compresa tra i 46 e i 55 anni (26 soggetti, il 34,6%) e quella compresa tra i 25 e i 35 anni (24 soggetti);
- per quanto riguarda il titolo di studio, si tratta di un campione con un livello di istruzione mediamente piuttosto elevato, poiché il titolo più diffuso è il diploma di scuola superiore (38,7%), seguito dalla laurea, triennale o magistrale (22,7%); solo una piccola percentuale del totale ha dichiarato di avere concluso gli studi con la licenza media, mentre uno soltanto ha riferito di non avere alcun titolo;
- in coerenza con quanto rilevato sopra, per quanto riguarda la condizione professionale una gran parte degli intervistati può essere collocata nel segmento medio-alto della stratificazione occupazionale: il 18,7% è libero professionista, dirigente o docente universitario, il 32% è composto da impiegati o insegnanti, mentre solo il 12,% è operaio, oppure commesso o barista, e solo 4 soggetti (il 5,3%) hanno dichiarato di essere disoccupati; solo 2 donne si sono definite casalinghe. Vista la numerosità relativa delle diverse fasce di età, infine, non sorprende che la percentuale di studenti e di pensionati sia piuttosto bassa (rispettivamente circa il 8% e il 6,7%).

- per quanto riguarda lo stato civile, prevalgono i coniugati (circa il 41,3%) e i celibi e nubili (circa il 26,7%); i separati e i divorziati costituiscono il 17,3%, coloro che hanno dichiarato di essere conviventi con un o una partner sono il 13,3%; una sola intervistata ha riferito di essere vedova.

Si tratta evidentemente di un campione non rappresentativo della popolazione da cui è stato estratto, ma sufficientemente ampio ed eterogeneo da consentire un preliminare controllo empirico di alcune ipotesi, da sottoporre a eventuali, ulteriori indagini. Inoltre, lo spirito con cui si è deciso di condurre la ricerca è quello della *action research*: ci siamo infatti proposti l'esplicita finalità non solo di raccogliere dati utili per una ricerca di sfondo, ma anche di sensibilizzare sul tema della violenza di genere sia gli intervistatori che gli intervistati, cercando di coinvolgere, per quanto possibile, anche alcuni soggetti appartenenti alla loro rete amicale o familiare.

Vediamo ora alcuni dei risultati della rilevazione. Tra le aree di maggior consenso tra i soggetti intervistati c'è la valutazione della qualità dell'informazione mediatica sul fenomeno della violenza contro le donne - informazione giudicata dal 65,2% in parte o del tutto inadeguata - e l'adesione al valore della parità tra i generi nella società e nella vita politica. La totalità del campione, ad esempio, è del tutto o in parte d'accordo sul principio per cui "le donne dovrebbero avere le stesse libertà e le stesse opportunità degli uomini". Su quest'ultimo tema non mancano però risposte più ambivalenti: il 25,3 % è del tutto o in parte d'accordo con l'affermazione secondo cui l'emancipazione femminile ha portato anche parecchi svantaggi alla società; alcuni di questi soggetti sono quindi almeno in parte in disaccordo sul fatto che il pieno riconoscimento dei diritti delle donne costituisca un vantaggio o un bene universale e sostengono l'opportunità che sia la donna a sacrificarsi per la carriera del marito (affermazione condivisa da circa il 14% del campione).

La quasi totalità degli intervistati nega ogni attenuante a chi ferisce o uccide il/la partner per gelosia (per quasi il 90 % dei soggetti questa motivazione non rende l'atto aggressivo più giustificabile di quello commesso per motivi economici). Una minoranza non trascurabile, però, pari a oltre il 27% si dice in tutto o in parte d'accordo sul fatto che ci siano casi di violenza (fisica, psicologica o sessuale) di cui le donne sono vittime e di cui possono essere in parte considerate anche loro responsabili, perché "...accettano, assecondano e non denunciano", oppure perché hanno "*un abbigliamento e un comportamenti equivoci*", o ancora perché "*istigano, provocano*", o infine perché "*tradiscono la fiducia dell'uomo*". È interessante osservare, inoltre, che questa convinzione appare molto più diffusa tra le femmine (32%), che non tra i maschi (18%) del nostro campione.

Sia nella sezione dell'intervista composta da domande a risposta chiusa, sia nella seconda parte, attraverso domande aperte, gli intervistati sono stati indotti a riflettere sulle possibili cause del fenomeno della violenza di genere. Se la mancanza di istruzione viene quasi sempre esclusa come fattore determinante, una più ampia porzione del nostro campione sembra invece ricondurre i comportamenti aggressivi prevalentemente al disagio economico (40%) e/o a quello psichico (46,6%). Tra le altre, possibili cause, il 46,6% attribuisce il ruolo determinante all'abuso di alcool o di droga; la maggioranza (68%), comunque, rintraccia nell'infanzia della persona violenta e nella sua educazione le cause profonde del suo comportamento; in un quarto delle risposte aperte su questo tema sono presenti espressioni che chiamano in causa la condizione di insicurezza psicologica e il senso di inferiorità dell'aggressore. Solo una minoranza (12,3%), invece, riconduce la violenza di genere ai rapporti uomo-donna nella società, (per esempio "*una considerazione sbagliata del ruolo delle donne, la negazione della loro dignità come soggetti di diritti*", "*considerare l'amore come possesso - fisico o psicologico - dell'altro*"; o addirittura, alla sollecitazione degli intervistatori risponde rifiutando quella che ai suoi occhi appare come una pericolosa logica assolutoria: "*una persona che usa qualsiasi forma di violenza sulle donne non ha problemi: è solo una persona incivile da condannare sempre; quindi le cause non esistono, ovvero sono troppe*"; "*non è sempre detto che la violenza esista in tutti i casi di malattia mentale, anzi*

secondo me oggi [la patologia psichica] è vista fin troppo come scusante, soprattutto nel mondo maschile”.

Quali rimedi vengono individuati per questo problema, la cui diffusione e la cui gravità non sfuggono ai nostri intervistati? Solo il 12% circa ritiene che la legge italiana tuteli adeguatamente le vittime e anche per questo, probabilmente, molti si riconoscono nella seguente posizione: “[per contrastare questo fenomeno occorrerebbero] *molte più informazioni e molto più aiuto e anche delle pene certe e più severe*”; alcuni aggiungono che “ *è necessaria la diffusione di una cultura che valorizzi le differenze di genere e la dignità di ogni persona fin da bambini [quindi coinvolgendo le scuole e i mezzi di comunicazione di massa]* ”. Due intervistate hanno messo a fuoco anche altri due aspetti interessanti: “[occorre] *creare un efficiente centro di assistenza che assista praticamente le donne che decidono di denunciare, offrendo loro un luogo in cui vivere al sicuro da ritorsioni fino alla fine del processo*”; “*secondo me, gli interventi necessari per contrastare la violenza contro le donne potrebbero essere cliniche o centri appositi per curare l'uomo*”.

Questa ricerca potrà “*contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e a prevenire la violenza contro le donne*”? Quasi la metà del campione risponde affermativamente a questa domanda, anche se forse, almeno in qualche caso, soltanto per non deludere i giovani intervistatori, che hanno evidentemente lavorato con grande serietà. Coloro che l’hanno condotta o coordinata si augurano di aver portato un contributo, pur consapevoli della complessità del problema e della molteplicità delle variabili in gioco. In ogni caso ci sembra che la nostra esperienza dimostri come la scuola possa ancora offrire alle giovani generazioni, nonostante tutto, alcune opportunità di tradurre la conoscenza e la riflessione critica in competenze utili per la vita.

APPENDICE

La traccia dell'intervista

Esprima il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni usando questa scala: da 1 (per niente d'accordo) a 5 (del tutto d'accordo). Se è indifferente, o non sa, scelga 3.

1. Un rapporto di coppia può essere felice solo se i due partner si riconoscono gli stessi diritti e la stessa libertà.
2. La violenza domestica, cioè la violenza tra persone che hanno, o hanno avuto, un legame familiare o affettivo, è presente soprattutto in contesti familiari economicamente disagiati.
3. È bene che sia la donna a sacrificarsi, quando occorre, per assecondare la carriera del marito.
4. La causa principale della violenza domestica è l'assunzione di alcool e/o di droghe.
5. L'emancipazione femminile porta anche molti svantaggi alla società.
6. Coloro che hanno comportamenti violenti nei confronti del/della partner o di familiari sono malati mentali.
7. Nel Parlamento e nel Governo ci dovrebbero essere tante donne quanti uomini.
8. Quasi sempre i partner violenti hanno subito qualche forma di violenza da bambini.
9. La reputazione della famiglia è più importante dei diritti e degli interessi dei singoli familiari.
10. La violenza domestica è presente soprattutto tra le persone poco istruite.
11. Bisognerebbe evitare di parlare dei propri problemi familiari con chi non fa parte della famiglia.
12. L'emancipazione femminile è un vantaggio per l'intera società.
13. Chi ferisce o uccide il/la partner per gelosia è più giustificabile di chi commette violenza per motivi economici
14. Le donne dovrebbero avere le stesse libertà e le stesse opportunità degli uomini.

Domande con risposta aperta

1. C'è qualcuna delle affermazioni che abbiamo letto insieme che vorrebbe commentare per spiegare meglio il suo pensiero?
2. Che cosa intende per violenza? Può farmi qualche esempio?
3. Secondo lei ci sono casi di violenza (fisica, psicologica o sessuale) di cui le donne sono vittime e di cui possono essere in parte considerate anche loro responsabili?
4. Se ha risposto sì, in quali circostanze?
5. Quali possono le cause che portano alla violenza (fisica, psicologica o sessuale) domestica?
6. Quali pensa possano essere le conseguenze del subire o dell'assistere alla violenza per le donne che sono vittime e per i loro figli?
7. Secondo lei l'informazione dei media riguardo alla violenza sulle donne riesce a descrivere in modo appropriato il fenomeno?
8. Secondo lei la legge tutela in modo sufficiente le donne vittime di violenze?
9. Quale pensa che potrebbe essere la pena o il tipo di rieducazione e recupero più appropriato per chi compie atti di violenza contro le donne?
10. La violenza domestica è aumentata, rimasta uguale o diminuita negli ultimi dieci anni?
11. Quanto sono diffusi i casi di maltrattamento e di violenza domestica in Italia?
12. Secondo una ricerca condotta dall'Istat sono quasi 7 milioni le donne che hanno subito qualche forma di violenza in Italia, ma solo il 7% ha denunciato l'accaduto. Secondo lei perché le denunce sono così poche?
13. Quali interventi sarebbero necessari per contrastare la violenza contro le donne?
14. Pensa che indagini come questa possano contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e a prevenire la violenza contro le donne?